

Follini su Macaluso: «Senza il Pci l'Italia non sarebbe stata migliore»

«Una politica che non c'è più». Marco Follini, per l'età e la collocazione nel centrodestra, non è sospettabile come nostalgico né del Pci né della dialettica tra il Pci, la Dc e gli altri partiti ai tempi della conventio ad excludendum. Eppure il più significativo riconoscimento alla testimonianza di Emanuele Macaluso sui suoi «50 anni nel Pci», nel corso della presentazione del

libro ieri a Roma, viene proprio dal segretario dell'Udc che rivendica di essersi sempre battuto per evitare che il Pci vincessero: «Quella politica si è persa, ma ha concorso a una straordinaria crescita democratica e all'unificazione del paese». Dice, Follini, che «senza il Pci l'Italia non sarebbe stata migliore» come a compensare il tormento di cui Giorgio Napolitano ha appena dato prova per gli «errori, i ritardi e le omissioni». Che, anziché portare al naturale compimento la «risorsa» per la democrazia di un partito vissuto come l'espressione più coerente della lotta al fascismo e per la libertà, lo fermarono sull'orlo del «ricongiungimento con la socialdemocrazia europea» fino a renderlo parte del «proble-



ma» ultimo della lunga transizione italiana. Per Napolitano, che in un certo senso si identifica nel percorso compiuto dall'amico, quella di Macaluso è la «risposta originale al bisogno di verità verso se stessi e gli altri». Follini, che alla schiera degli «altri» appartiene, considera ancora irrisolto il «grande mistero» per cui «tanta gente di sentimenti democratici abbia aderito ad un progetto che strideva con i principi di libertà e contraddiceva la passione e la scelta democratica». Ormai, la soluzione, più che la politica, può offrirgli la storia. E qui è Paolo Mieli a offrire una lettura, solo apparentemente speculare a quella di Letizia Paolozzi e di Valentino Parlato sul costante intreccio tra

pubblico e privato del racconto di Macaluso: riferendosi al doloroso riconoscimento della «viltà» nei confronti di una donna amata, Mieli legge la confessione di altre «viltà» di «persone perbene imparentate con qualcosa per male». Riecheggia l'ultimo appunto di Follini: «Oggi che tutti abbiamo raggiunto la piena legittimazione, i politici provenienti dal Pci non hanno bisogno di liberarsi dai vizi del mondo che fu comunista, ma da quelle che venivano considerate virtù: la presunzione di avere qualche titolo etico in più per governare». Peccato che, con i tempi che corrono, l'interrogativo non si sia spinto alle più casarecce manifestazioni dello Stato etico.

p.c.

Lista unitaria, il caso Di Pietro resta aperto

Solo Boselli pone veti. Ma per la Quercia è ora importante un intervento di Prodi

Segue dalla prima

Di chiaro, per il momento, c'è solo il fatto che il «caso Di Pietro» rimane aperto. Anche se giovedì sera Boselli lo dava per chiuso e annunciava il «no» all'ex pm concordato nel vertice Ds, Margherita, Sdi. «Non abbiamo trovato un accordo», ha spiegato ieri sera il leader socialista, alla fine del summit bis con Rutelli, Fassino e Sbarbati. Un incontro fissato da tempo al quale le polemiche sull'ex pm hanno dato il carattere di un chiarimento preliminare. «Oggi - ha aggiunto Boselli - abbiamo fatto un passo in avanti e abbiamo stabilito che la decisione sull'ingresso dell'Italia dei valori verrà presa all'unanimità da tutti e quattro i partiti promotori. Quello che sembrava deciso è stato rimesso in discussione».

Il «no» dello Sdi all'ex pm è stato ribadito a chiare lettere durante la riunione di ieri. Ma i Ds, i più determinati nel chiedere ai socialisti di superare i «veti», hanno riaperto una porta che sembrava sprangata. Mentre Rutelli - a detta dei rappresentanti delle associazioni che hanno incontrato prima del vertice i leader del quadriciclo - si sarebbe mostrato «vago» e poco attivo nel cercare di superare il «no» dello Sdi all'Italia dei valori. «Di Pietro è uno dei nostri alleati nel centrosinistra - ha commentato davanti ai giornalisti il leader della Margherita - Decideremo insieme al termine delle consultazioni. Capisco l'interesse per Di Pietro, ma è chiaro che non ci sarà solo una lista. Quattro sono già state annunciate, si discute ora se per caso ce ne saranno cinque. Ma possono anche essercene sei».

I Ds non sono dello stesso parere, il loro obiettivo dichiarato è quello di tentare «fino all'ultimo» di «allargare il più possibile» la lista unitaria. I vertici di via Nazionale spiegano di non temere la discesa in campo di altre aggregazioni elettorali, ma, nel contempo, lavorano perché il quadriciclo si apra «ai movimenti», a Di Pietro e ad altri senza preclusioni. Per la Quercia un intervento diretto di Prodi, che ha lanciato nel luglio scorso il progetto unitario, sarebbe indispensabile per superare l'impasse di queste settimane. La delegazione di Fassino, Migliavacca e Chiti - ha sostenuto questa esigenza con Rutelli, Boselli e Sbarbati. «Permangono tra noi punti di vista diversi sulla composizione della lista unitaria - spiega il segretario della Quercia - Voglio dire con nettezza che non ci sono preclusioni né pregiudizi del centrosinistra verso l'Italia dei Valori, tanto è vero che Di Pietro partecipa ormai da tempo alle riunioni dei segretari dell'alleanza». Le preclusioni, però - come si è visto - permanono sul nodo decisivo della composizione della lista unitaria. E le «chiusure» socialiste danno l'occasione a Di Pietro di

A Giovanardi non piace Moro con l'Unità



Foto di S. Piero Rossano

ROMA Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, ha fatto un blitz fino a Maglie, in Puglia, città che ha dato i natali al grande statista Aldo Moro, per rimettere, dal suo punto di vista, i conti a posto con la storia. Come è noto ai molti che si occupano di politica, oltre ai cittadini di Maglie, fu proprio un democristiano a voler ricordare Moro con una copia dell'Unità in tasca. Per rammentare che il leader Dc volse il compromesso storico con il Pci.

Giovanardi è sceso come un crociato con una copia plastificata del Popolo che ha voluto mettere sul braccio della statua di Aldo Moro. Aggiungendo: «Questa statua è una mistificazione storica». A Maglie hanno osservato. Ma nulla cambierà.



Tg1

Il premier avverte i partner europei che si lavorerà fino a notte fonda. Il premier spiega che ci sono state aperture. Il premier è comunque soddisfatto. Poi il premier si sofferma sull'economia, la crescita e lo sviluppo. Il premier non rinuncia a una battuta su Prodi. Questa la sommessata prosa di Susanna Petrini da Bruxelles quando si occupa di Berlusconi (il premier). E nemmeno Masotti scherza: consenso unanime alle proposte italiane, Prodi ringrazia la presidenza italiana per il lavoro svolto, il semestre italiano buona base di partenza per il futuro e via di questo passo. Ma i bardi berlusconiani del Tg1 si fermano di fronte al pacco natalizio azzurro con «Dolce Italia», regalo del «premier» ai giornalisti. Lo censurano per sopravvenuta vergogna e ne mangeranno il contenuto di nascosto.

Tg2

La strada scelta dal Tg2 è tutta estera. La copertina di Claudio Valeri è dedicata ai morti di Nassirya. Sono passati solo 30 giorni e sembrano molti di più, il tempo è elastico. Valeri si sforza di far rivivere la commozone di allora, puntando sul grande albero di Natale eretto davanti al Vittoriano: «La vita scorre, ma impossibile non fermarsi, anche per un attimo, e ricordare». Dal Vittoriano alla visita di Martino in Iraq, Martino riesce a dire: «Grazie, grazie, ci hanno restituito l'orgoglio di essere italiani». Ma, insomma: per essere orgogliosi dobbiamo far morire degli uomini? Povero Brecht. Disse: «Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi». Inascoltato, almeno da Martino.

Tg3

«Salvo miracoli molto evocati...». L'esordio di Giuliano Giubilei è leggermente a presa in giro per Berlusconi e il tono non cambia nemmeno nel servizio di Piero Badaloni: riferisce ancora della «carta» nella manica del «premier» (forse un asso?), delle battute di Cox («non ho sparso incenso») e di Prodi («non vedo in giro stimate»). Ma il pezzo forte arriva con Mariella Venditti che mostra in primo piano il regalo di Berlusconi ai giornalisti: un pacco natalizio con panettone e spumante, tutto azzurro e con la scritta «Dolce Italia». Una cosa da vergognarsi per tutta la vita. Chi ha prenotato le vacanze natalizie in qualche paese europeo dovrebbe evitare di dichiarare la propria nazionalità e alla domanda: «Italiano?», prontamente rispondere: «No, esquimese». Per ragioni di orario, il Tg3 non ce la fa a dare la notizia di Casini e la Finanziaria. Però è valse la pena di sentire Corradino Mineo sulle rubeerie del vicepresidente americano Cheney, lanciato a «ricostituire» l'Iraq.

mettere in campo l'ipotesi di una lista alternativa insieme alla «costituente per l'Ulivo» di Achille Occhetto e ai «movimenti».

«Io non temo altre liste, ci sono già altri partiti che hanno deciso di correre da soli alle Europee - ribatte Fassino - E una scelta legittima, normale e che consente più opzioni. Se ci saranno altre liste valuteremo. Per ora la lista unitaria comprende i quattro partiti che raccolgono il novanta per cento dei consensi di tutto l'Ulivo. Ribadisco l'alto grado di apertura e coinvolgimento del processo che abbiamo promosso». Parole che un torrenziale Di Pietro definisce «arroganti». «Chi l'ha detto che loro tre rappresentano da soli il novanta per cento degli elettori dell'Ulivo? - chiede l'ex pm - Visto che le cose stanno in questo modo credo proprio che la lista alternativa ci sarà».

Una lista Italia dei valori-Occhetto-movimenti che compete con la lista unitaria? Non è un mistero che esponenti girotondini, come Flores D'Arcais, teorizzano da tempo questa ipotesi, mentre Moresi si è espresso più volte contro il cosiddetto tridico Ds, Margherita, Sdi (allargato ai repubblicani europei).

Ma la eventualità di due liste diverse che raccolgono l'appello unitario di Prodi piace poco ai movimenti. O meglio, a quella parte di società civile che ieri ha inviato portavoce a discutere con Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei sul che fare in vista delle elezioni 2004. Bonsanti e Farfatti, di Libertà e Giustizia, e Fogliazza e Scoppola, di Cittadini per l'Ulivo, hanno detto a chiare lettere - in primo luogo a Boselli - che se le «pregiudiziali» dovessero permanere non si spenderebbero né per la lista unitaria, né per quella ipotizzata da Di Pietro. «Da parte nostra c'è disponibilità a far parte di questo progetto se cadono i veti. Altrimenti «arrivederci e grazie» - taglia corto Fogliazza - Il discrimine deve essere il programma». Stessa posizione anche da parte di Libertà e Giustizia: «per noi è dirimente che non ci siano veti iniziali».

«Bisogna verificare che ci sia una convergenza sul progetto politico - afferma Scoppola - La costituente di Occhetto deve convergere con la lista unitaria, altrimenti sarebbe un danno».

Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati ieri hanno incontrato anche i dirigenti di Arci, Acli e Legambiente. «Noi non impegniamo le nostre associazioni nella lista - hanno affermato questi ultimi - ma siamo interessati che vengano ascoltate le nostre proposte. Abbiamo chiesto che la convention di febbraio non sia solo celebrativa e conclusiva di un processo. A noi interessano le semplificazioni e se quattro partiti si mettono insieme per noi è positivo».

Ninni Andriolo

Simone Collini

ROMA «Nella riunione di venerdì decideremo la dead-line, che comunque non può che essere di lì a pochi giorni». Se non è un vero e proprio ultimatum, poco ci manca. Al di qua della «dead-line» alla quale Achille Occhetto si riferisce c'è il tentativo di allargare la lista unitaria per le europee e di far cadere il veto contro Di Pietro. Al di là c'è la nascita di una nuova lista, nella quale confluirebbero l'Italia dei valori e tutte quelle personalità, associazioni, movimenti che hanno aderito al comitato per la Costituente del nuovo Ulivo.

Senatore Occhetto, da settimana critica il nodo in cui Ds, Margherita e Sdi stanno lavorando alla lista unitaria per le europee. C'è chi inizia a pensare a un'alleanza tra lei e Di Pietro per realizzarne un'altra.

«Fino all'ultimo minuto valido, chi ha aderito al comitato della Costituente per il nuovo Ulivo lavorerà perché ci sia un allargamento della lista. Questa è la nostra scelta prioritaria. Faremo di tutto perché vengano tolti i veti e si apra un discorso paritario con i movimenti».

Non crede si stia già facendo?

«Quello che noi vogliamo non è che i gruppi dirigenti di due o tre partiti si rivolgano a spezzoni di movimenti in modo paternalistico. È invece necessario che si avvii un processo di partecipazione democratica. E noi lavoreremo fino all'ultimo minuto utile perché si scaglia questa strada».

Qual è questo ultimo minuto utile?

«Le elezioni europee si avvicinano, non c'è tempo da perdere. Venerdì partirà la costituente del nuovo Ulivo, aperta a tutti quelli che vogliono partecipare. In quella sede decideremo anche la dead-line, che comunque sarà prima di

Occhetto: «Con tutti o faremo da soli»

«Prima di Natale decideremo se dar vita a una lista autonoma Di Pietro, i movimenti e io»

Natale».

Dopodiché?

«Se le nostre richieste non vengono accolte è evidente che si aprirà un problema politico, di cui chi ha voluto la lista ristretta si rende responsabile».

Cos'è che non la convince di questo progetto tra Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani?

«Attraverso questa scelta si rischia di mettere la parola fine a quell'esperienza originale e bellissima che è stato

l'Ulivo. Perché è evidente che se si arriva a una sua scomposizione in un polo riformista moderato e in un polo in cui convergono le posizioni definite più radicali, si spazia via quel continuum tra tutte le anime del centrosinistra che era il segreto per la possibilità di vittoria della coalizione».

Stiamo parlando di una lista elettorale...

«Stiamo parlando di dar vita a un partito riformista, che tra l'altro nasce-

rebbe non sulla base di un programma, ma sull'ossessione del 35 per cento. Se questa è la prospettiva, tra questo partito riformista e Rifondazione comunista si crea un vuoto, un abisso che qualcuno dovrà per forza riempire se non si vuole alimentare disaffezione e astensione».

Torniamo al punto di partenza: potreste riempirlo lei con chi ha aderito al comitato per la Costituente del nuovo Ulivo e Di Pie-

tro?

«Mi auguro che non sia necessario riempirlo. Non siamo ancora a questo punto e vedo tanti mal di pancia e ripensamenti nei Ds che mi fanno ancora sperare che si torni indietro rispetto all'idea folle di sbattere la porta in faccia a Di Pietro».

Ma se non ci dovessero essere marce indietro?

«I movimenti, le personalità, i girotondi, che si sono impegnati in questo

periodo per l'allargamento della lista unitaria spingono perché il vuoto che verrebbe creato dalla lista a tre venga riempito. E giustamente, ritengo, perché quello che conta per battere Berlusconi non è il risultato del tridico, ma la somma di tutti i partiti del centrosinistra. Quella spinta può essere raccolta, oltre che da Di Pietro anche da Occhetto».

Obiettivo?

«Dar voce a un'area riformatrice

«Ora basta!», iniziativa in difesa della libertà di stampa. Ci saranno Serena Dandini, Michele Santoro, Furio Colombo, Marco Travaglio, Nando Dalla Chiesa

I Movimenti con la Guzzanti domani al Palalido

Giuseppe Caruso

MILANO Un grande spettacolo-manifestazione in difesa della libertà di stampa, questo sarà «Ora basta!», in programma domenica al Palalido di Milano alle 20.30.

La protagonista della serata sarà Sabina Guzzanti, che metterà in scena alcuni dei suoi lavori. Ci saranno anche interventi di Serena Dandini, Michele Santoro, Furio Colombo, Marco Travaglio, Nando Dalla Chiesa e verranno mandati in onda su un maxischermo due contributi realizzati da Dario Fo e Carlo Lucarelli.

L'incontro è stato organizzato dai movimenti della Lombardia, tutti uniti per realizzare quello che Massimo Pontini, uno degli arte-

fici della serata, definisce «una scommessa. Non c'è il clima di mobilitazione generale su cui potevamo contare durante il periodo dei girotondi, ma crediamo che le cose fatte ultimamente da questo governo, legge Gasparri in testa, non possano scuotere le coscienze civili».

«Abbiamo preparato l'incontro di domenica sera al meglio delle nostre possibilità» continua Pontini «con un volantinaggio mirato, vale a dire senza distribuire i nostri volantini a chiunque passi, ma dandoli a chi ha voglia di fermarsi a fare due chiacchiere con noi. L'importante infatti è fare arrivare il nostro messaggio e non potendo contare su altri strumenti che non siano il contatto umano, facciamo di necessità virtù. Altri tra noi hanno lavorato attraverso la mail o attraverso dibattiti. Abbia-

mo fatto un grande lavoro anche nelle università milanesi, contando su alcuni docenti che appoggiano la nostra iniziativa. Abbiamo volantinato nei mercati e nelle fiere, compreso l'hinterland di Milano. Speriamo di avere una grande risposta di pubblico, ma il Palalido è grande, quindi meglio non fare pronostici. L'impegno da parte di tutti gli appartenenti ai movimenti lombardi è stato grande. Io, sono un imprenditore, ho usato tutto il mio tempo libero. Il filo conduttore della serata sarà proprio il titolo, «Ora basta!», rivolto al governo Berlusconi ed a tutto quello che ha fatto, a partire dalla libertà di informazione negata».

Jasmine La Morgia è un'altra delle organizzatrici della serata al Palalido: «Definirei l'evento di domenica uno spettacolo di Sabina Guzzanti arricchito dalla presenza di tanti amici

che intervengono per spiegare bene la situazione italiana di questo periodo. Il coordinamento dei movimenti lombardi ha messo l'anima nell'organizzazione della serata e spariamo in una grande risposta del pubblico. In ballo ci sono diritti fondamentali da difendere, come quello della libertà di stampa. Purtroppo dobbiamo tornare a rivendicare diritti fondamentali, che dovrebbero essere scontati in una democrazia. Il titolo dello spettacolo al Palalido può essere utilizzato anche come slogan contro tutte le leggi ad personam votate da questo governo. L'evento sarà visibile in molte città grazie al collegamento via satellite garantito dal circuito Emi.tv, fatto di emittenti libere, e sul canale 855 di Sky tv. Per chi non ha la parabola ci saranno maxi schermi allestiti in teatri o all'aperto».

che si muove contro le esclusioni, per un'Europa della solidarietà e dei valori, che non si occupa soltanto, benché siano importantissimi, dei problemi della legalità, ma che si batte per un'Europa di pace, in difesa del lavoro, dei diritti universali e che cerca di ricreare quel tessuto che forma il plurimo dei voti dell'Ulivo e del centrosinistra».

Sembra un discorso già da campagna elettorale.

«Appunto, non è così: ripeto che non siamo ancora a questo punto e che lavoreremo per un allargamento della lista».

Dai Ds arrivano segnali che fanno sperare nella caduta del veto dello Sdi. Il coordinatore del partito, Vannino Chiti, ha detto che nella lista c'è spazio per Occhetto e per Di Pietro.

«Una parte dei Ds si muove in questa direzione. Spero che abbia il coraggio di farlo non solo in termini tattici».

Che vuole dire?

«Che mi auguro non sia un'operazione volta soltanto a lasciare il cerino della responsabilità in mano ad altri, ma che con la stessa forza con cui lo Sdi ha posto le sue condizioni, ponga con fermezza le sue nel nome del successo della lista unitaria».

Per Di Pietro il cosiddetto tridico rappresenta «il vecchio», l'ipotetica lista Idv-Occhetto-movimenti «il nuovo». E d'accordo?

«Il vecchio e il nuovo possono essere da tutte le parti e non sta negli uomini ma metodi. Sono vecchi i metodi di tipo oligarchico e ristretto, i comportamenti verticistici. Sono nuovi i metodi che vogliono effettivamente far nascere un modo di fare politica totalmente diverso, che non abbia più presenti soltanto i vecchi partiti verticali, ma si muova con forza per unire le aree politiche e culturali in cui esiste già un'osmosi, in cui non c'è la separazione tra partiti e movimenti, ma c'è un metodo condiviso di partecipazione».